



TRIBUNALE ORDINARIO DI BOLOGNA

Sezione Specializzata in materia

di Immigrazione, Protezione Internazionale e Libera Circolazione dei Cittadini dell'UE

* * *

Il Tribunale in composizione collegiale, nelle persone dei magistrati:

dott. Marco Gattuso

Presidente

dott.ssa Stefania Cannavale

Giudice Rel.

dott.ssa Silvia Rossi

Giudice

nel procedimento iscritto al n.r.g. 3682/2024, promosso da:

██████████ nato in CAMERUN, il ██████████, (Codice CUI:
), rappresentato dall'avv. ZORZELLA NAZZARENA

RICORRENTE

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA
PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BOLOGNA - MINISTERO
INTERNO**

RESISTENTE CONTUMACE

Pubblico Ministero in sede

INTERVENIENTE NECESSARIO

ha pronunciato il seguente

DECRETO

1.

Con ricorso tempestivamente depositato in data 13/03/2024 il ricorrente, cittadino del Camerun nato il 05/04/1984, ha impugnato il provvedimento con il quale la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Bologna ha rigettato la sua domanda di protezione internazionale, negandogli il riconoscimento dello *status* di rifugiato, della protezione sussidiaria e di forme complementari di protezione.

Ha quindi chiesto al Tribunale, in via principale, di accertare la sussistenza dei presupposti per il riconoscimento dello *status* di rifugiato o della protezione internazionale sussidiaria ai sensi dell'art. 14 D. Lgs 251/2007; in subordine, d'accertare i presupposti per il riconoscimento della protezione speciale ai sensi dell'art. 19, commi 1 e 1.1 TU d.lgs. 286/98 e dell'art. 32, co. 3 d.lgs. 25/2008.

Il Ministero dell'interno, regolarmente notiziato della pendenza del procedimento, non si è costituito in giudizio, né ha trasmesso copia della documentazione di cui all'art. 35-*bis* comma 8 D.L.vo n. 25/2008.

Il Pubblico Ministero, pur essendo stata data formale comunicazione da parte della Cancelleria, non è intervenuto nel giudizio, non formulando pertanto alcuna osservazione ostativa all'accoglimento della domanda.

1.1.

Dinanzi alla Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Bologna il ricorrente, nel corso dell'audizione, ha dichiarato:

«di essere di nazionalità camerunense; di essere nato e cresciuto a Yaoundè, di essere di etnia beti e di religione cristiana cattolica; di aver studiato dall'età di sette anni ai 15 anni e di aver lavorato in patria come addetto alla sicurezza, al lavaggio di macchine e in una fabbrica di birra; Che tra il 2012 e il 2016 ha lavorato in una fabbrica di birra, dove ha conosciuto una persona, di nome Quest'ultimo l'ha coinvolto in un'attività di raccolta indumenti e cibo destinati alle regioni anglofone del Camerun. Nel Marzo 2017 alcune persone incappucciate appartenenti ai servizi segreti camerunensi hanno fatto irruzione nel suo studio ed è stato portato nella loro sede a Yaoundè per essere interrogato, subendo pestaggi, torture ed umiliazioni poiché accusato di aver aiutato Sanji in un traffico d'armi con i ribelli anglofoni del Camerun, di essere un traditore e di essere un omosessuale; che è stato tenuto prigioniero per circa un mese e per le percosse ricevute è entrato in coma, così è stato trasferito in un ospedale di Yaoundè per ricevere le cure necessarie. Grazie all'aiuto di un'infermiera e della madre è riuscito a scappare dall'ospedale. La madre l'ha portato sotto un ponte abbandonato e dopo qualche giorno ha mandato un conoscente per consegnargli 30 mila cfa così da poter scappare; Che ha lasciato il Camerun il 01.06.2017 ed è arrivato in Italia il 03.08.2023, attraversando la Nigeria, il Niger, l'Algeria e la Tunisia, dove ha vissuto dal 2018 al 2023» (cfr. provvedimento di rigetto della C.T.).

In merito all'eventualità di un rientro nel Paese d'origine, il ricorrente ha espresso il timore di essere perseguitato dal governo centrale a causa delle accuse di terrorismo, secessionismo e omosessualità mosse nei suoi confronti da parte delle autorità camerunensi.

1.2.

All'esito dell'istruttoria, la Commissione territoriale - dato atto della produzione da parte del richiedente della seguente documentazione: memoria personale redatta dalla coop. "Domani", dichiarazione di ospitalità, referto medico, prescrizione medica - ha ritenuto:

«Credibili gli elementi relativi alla provenienza dichiarata in ragione della lingua parlata nel corso dell'audizione;

Non credibili gli elementi relativi alle motivazioni poste alla base dell'espatrio in quanto riferite in maniera vaga, sommaria e per alcuni versi inverosimile: il richiedente sostiene di essere stato arrestato dai servizi segreti camerunensi per il suo presunto ruolo in un traffico di armi con i ribelli anglofoni, ma di aver solamente raccolto indumenti e cibo e di non essere mai andato nelle regioni anglofone, nonché riferisce che gli sono state mostrate delle foto in cui è in compagnia di Sanji, ma da dove non sembrerebbero emergere prove sul suo coinvolgimento sul traffico di armi, infatti sul punto il richiedente non fornisce dettagli ed elementi utili. Le sue dichiarazioni sulla fuga dall'ospedale, sorvegliato da guardie armate e sul fatto che, una volta guarito, avrebbero dovuto ritornare in prigione risultano alquanto inverosimili;

Non emerge un chiaro timore in caso di rientro, riferendo in modo generico di temere probabilmente una ritorsione delle autorità».

La Commissione ha, pertanto, escluso la sussistenza di un rischio di tipo persecutorio, rigettando la domanda di protezione internazionale e non riconoscendo alcuna forma di protezione complementare.

1.3.

Avverso tale provvedimento la difesa del ricorrente ha proposto ricorso, evidenziando l'assenza di una doverosa istruttoria e criticando l'asserita non credibilità del ricorrente in

merito alle dichiarazioni rese, osservando, al contrario, come il medesimo avesse offerto una spiegazione dettagliata della sua vicenda.

All'udienza del 6 novembre 2025, il ricorrente, tramite il suo difensore, ha rappresentato l'interesse a coltivare la domanda di protezione maggiore, rendendosi disponibile all'audizione e insistendo su tale mezzo istruttorio al fine di meglio chiarire i fatti e le ragioni della domanda.

Alla successiva udienza del 19 febbraio 2026, il ricorrente, con l'ausilio di un interprete di lingua francese, è stato sentito dal Tribunale e ha dichiarato quanto di seguito riportato:

«D. Comprende bene l'interprete?

R. SI

D. Sono corrette le generalità riportate nel ricorso?

R. SI

D. Quando ha lasciato il suo Paese? Si ricorda il mese e l'anno?

R. Nel 2018, e sono arrivato in Italia nel 2023.

D. Ha ancora dei familiari in Patria? Con chi vivevi in Camerun?

R. Vivevo a Yaundè prima con mia madre, poi quando ho iniziato a lavorare ho preso una camera a Yaundè.

D. Che lavori facevi?

R. Lavoravo in un deposito di bevande, avevo circa 15 anni, ho frequentato le scuole elementari e poi due anni di scuole medie. Ho fatto tanti piccoli lavori, prima pulivo le macchine, poi pulivo le discoteche prima di fare carico e scarico di bevande, come autista. Non potevo proseguire gli studi perché non avevo i soldi per poterli proseguire. Io accompagnavo _____ che era l'autista. Io non ho mai conosciuto mio padre. Si è sposata mia madre con un altro uomo e hanno avuto tre figli. Sono il primogenito di mia madre. Un giorno il marito di mia madre mi ha detto che ero abbastanza grande per occuparmi di me stesso. Con il lavoro di aiuto autista, potevo vivere liberamente e aiutare mia madre e i miei fratellastri quando ne avevano bisogno. _____ diventato il mio secondo papà perché grazie a lui ho avuto dei consigli che mi hanno aiutato a vivere bene in Camerun. Mi ha insegnato a non fumare, a non bere, non lo dimenticherò mai. Mi obbligava dopo il lavoro a mangiare a casa sua, ho trovato un altro papà. In Camerun c'è una situazione che si chiama crisi anglofona, secondo me è una guerra tra anglofoni e francofoni, anzi è una situazione difficile tra la popolazione anglofona ed il governo attuale perché il Camerun è federale diviso in due parti, una anglofona, una francofona. La capitale è nella zona francofona, lì prendono tutte le decisioni. Ma anche gli anglofoni vorrebbero prendere delle decisioni loro ma il governo li obbliga a seguire le decisioni del governo. Non ero interessato a questa crisi, è iniziata nel 2014 ma io vivevo tranquillamente. Il signor _____ mi raccontava di questa crisi e ogni tanto venivano delle persone scappate dalla zona anglofona per parlare con il signor _____ Yaundè è nella zona francofona. Il signor _____ mi ha chiesto di accompagnarlo per prendere dei doni dei vestiti che si possono prendere nelle chiese nelle zone di raccolta, tutto questo per portarle alle persone nella zona anglofona.

Il signor Sanji portava questi doni nel sud del Paese, nella zona anglofona, e al ritorno mi spiegava il problema che c'è in quelle zone, mi mostrava delle foto di quello che stava succedendo nel mio paese. Mi sono sentito fortunato perché non conoscevo della guerra. Allora ho cercato di aiutarlo anche di più per portare queste cose a quelle persone. Il signor _____ è come un padre per me. Non ho mai accompagnato il signor _____ al Sud, nella zona anglofona, io raccoglievo solo i vestiti, anche cibo e tante cose e li portavo a casa del signor _____ Poi li rimettevamo a posto per portarle nella stazione e poi solo il signor _____ andava in quelle zone.

D. Per quale motivo hai lasciato il Camerun?

R. Nel 2017 tutta la mia vita è cambiata.

SI INTERROMPE L'AUDIZIONE PERCHE' IL RICORRENTE SCOPPIA A PIANGERE.

DOPO POCHI MINUTI SI RIPRENDE L'AUDIZIONE.

Era il primo marzo 2017. Io non avevo mai pensato di lasciare il mio paese. Quel giorno mi sono separato dal signor [redacted] che è andato a casa sua, ci siamo lasciati con qualche scherzo perché mi diceva che non andavo più spesso a casa sua e lui mi diceva che avevo sicuramente una nuova fidanzata. Quella sera ero a casa ed ad un certo punto ho sentito la porta sfondata e lì non ho visto le persone, erano 5,6 persone incappucciate sono entrate nella mia camera. Non ho potuto nemmeno reagire, ho solo sentito "E' lui il traditore", mi hanno bendato e mi hanno portato via in una macchina. Sentivo solo: "Sei il traditore, vuoi tradire il Presidente della Repubblica". Non capivo niente, mi hanno portato in un luogo che non so dire dove. La prima domanda fu: "Dov'è il signor [redacted] e dove nasconde le armi".

Mi hanno tolto le bende e loro continuavano a chiedermi dove fosse il signor [redacted] e dove le armi ed ogni volta che non rispondevo mi picchiavano, mi picchiavano forte. Poi mi hanno mostrato delle foto in cui accompagnavo il signor [redacted] alla stazione o uscivo dalla casa del signor [redacted]. Loro mi dicevano che quelle foto dimostravano che io restavo fino a tardi a casa del signor [redacted]. Credo che ci seguissero da molto tempo, **mi facevano sempre la stessa domanda, dove ha nascosto le armi. Ed ogni volta mi picchiavano.** Volevano che dicessi che [redacted] aveva delle armi, io non sapevo nulla, lo accompagnavo solo alla stazione per portare i vestiti. E loro continuavano a picchiarmi facendo molto male al mio corpo. Loro parlavano la mia lingua, il mio dialetto, che è FANG BETI, "devi solo dire che hai visto delle armi e che il signor [redacted]

[redacted] residente è della nostra etnia FANG BETI e tu difendi [redacted] sei un traditore perché è anglofona. Gli anglofoni sono marginalizzati nel paese, ci sono tanti diritti che non gli vengono riconosciuti a livello governativo, c'è tendenza di portare gli insegnanti francofoni per insegnare nelle scuole nelle zone anglofone per rendere francofono tutto il paese. Ma questo non è possibile. Un giorno gli anglofoni, gli intellettuali e politici hanno manifestato per reclamare i loro diritti, il governo centrale è stato molto duro, ne ha uccisi tanti, siamo nel 2014. [redacted] secondo me è divenuto un punto di riferimento nella zona francofona per gli anglofoni e lì hanno pensato che trasportava delle armi nascoste nei vestiti per la popolazione anglofona affinché si potessero ribellare. Fai finta di non capire, mi dicevano, che [redacted] portava armi ai suoi fratelli per uccidere i militari.

D. Ora continuiamo a raccontare cosa le è successo durante la prigionia, quanto è durata e poi come ha fatto a scappare.

R. Più rimanevo fermo nel posto e più aumentava la violenza. Io cercavo di spiegare guardando le foto, come era possibile che ci fossero delle armi, in quelle scatole in cui si vedeva chiaramente che fossero solo vestiti. Quel giorno è stato molto pesante, mi hanno fatto tanto male. Una delle violenze è che mi hanno legato ad una sedia e facevano cadere sulla mia testa una goccia d'acqua, all'inizio sembra una cosa innocua ma poi pian piano batteva pesantemente come un martello. Ancora poiché dopo continuavo a dire che quello che faceva Sanji non lo sapevo mi hanno legato con la testa in giù facendomi dondolare da un lato all'altro ed in ogni lato c'era un uomo con un bastone che mi picchiava, sia da un lato, che dall'altro. Continuavano a torturarmi ed è lì che ho perso la vista. Mentre dondolavo, picchiavano dove volevano e hanno colpito il mio occhio. Non ero dentro una prigione, era una stanza delle torture, dei servizi di sicurezza, agenti segreti, ma questo l'ho saputo solo quando sono arrivato in Tunisia e ho chiamato mia mamma che mi ha spiegato dove mi avessero portato. Io quando ho perso l'occhio, oramai non sentivo più niente, loro mi continuavano a picchiare, quando mi riprendevo un po' vedevo tante cicatrici sul mio corpo e ho pensato che avessero usato anche degli elettrodi sul mio corpo. Sono rimasto in questa stanza per circa un mese, mi davano da mangiare solo del pane e un po' di acqua che mi davano loro direttamente facendomi aprire la bocca, e quando percepivano che ne avevo bisogno si fermavano proprio per farmi soffrire.

Poi non so più niente perché mi sono trovato in un ospedale, e ho visto mia madre vicino a me, che mi tranquillizzava, le facevo domande e lei mi diceva di stare tranquillo.

Mi ha raccontato mia madre che una infermiera le aveva detto che quando questi agenti mi avevano portato in ospedale le avevano chiesto di legarmi ma lei si era rifiutata per le mie condizioni gravi.

Ed aveva anche detto che volevano essere chiamati quando mi fossi ripreso.

Tutto il racconto lo ho avuto in Tunisia da mia madre che mentre me lo raccontava piangeva tanto e anche io piangevo tanto.

IL RICORRENTE SCOPPIA A PLANGERE.

So che mia madre ha fatto di tutto per salvarmi. Ha organizzato tutto mia madre per farmi scappare. L'infermiera ci ha aiutato, siamo usciti io e mia madre da una porta dietro, io camminavo appena, da una porta di servizio e c'era fuori un cugino mio con la moto e siamo saliti in tre sulla moto, mia madre mi teneva perché ero senza forze. Mi hanno portato sotto un ponte fuori dalla città di Yaundè e lì ho potuto mangiare e prendere delle medicine. Poi in questo buco, in questa piccola grotta del ponte mia madre non veniva più a trovarmi perché avevano saputo che ero scappato e la seguivano ma dava a mio cugino il cibo che lei cucinava e le medicine che mi servivano. E mio cugino mi portava tutto con la moto. Mia madre sempre tramite mio cugino mi ha inviato dei soldi circa 60 euro e mi diceva di fare tutto per andare via, come aveva suggerito l'infermiera. Con mio cugino abbiamo preso la decisione di andare verso il Nord del Paese, che io non conosco, e lì vive una popolazione che si copre per il caldo, mi hanno vestito secondo le usanze di questa popolazione per nascondermi e ho preso il treno con grandi difficoltà pagando sottobanco coloro che gestivano il trasporto ferroviario. Per arrivare al Nord del Camerun e poi con mototaxi ho attraversato la frontiera per arrivare in Nigeria. Sono rimasto in Nigeria solo un giorno per attraversarla e arrivare in Niger. Non avevo più soldi per cui ho dovuto lavorare un po' per avere i soldi per continuare il viaggio. Facevo la pulizia delle mosche, nei luoghi di culto.

Dopo due settimane, con un pickup con un gruppo di tante persone africane che volevano scappare dai loro paesi siamo arrivati in Algeria, ho dovuto pagare un trafficante che ci avrebbe fatto arrivare in Tunisia, è tutta una rete di trafficanti che organizza il viaggio, ci avrebbe portato in Tunisia dove dovevamo lavorare per pagare il viaggio. Io lavoravo e dormivo in una fattoria. Si chiama fattoria dormitorio. Si faceva tutto in fattoria. Mi davano da mangiare e bere a sufficienza. Ho lavorato per 4 mesi per pagare il debito e poi mi pagavano direttamente. E ho lavorato per 4 anni in fattoria, sono stato fortunato perché il datore di lavoro era una brava persona. In Tunisia c'è stata una crisi economica e il Presidente in quel paese dava la colpa ai migranti, e quindi tutti i tunisini la polizia e i cittadini tunisini sono andati contro noi migranti. In Tunisia vivevo bene, potevo dare anche dei soldi a mia mamma finché non è deceduta.

Anche i civili potevano fermarti e prendere tutto quello che avevi. Il mio datore di lavoro mi cambiava zona di lavoro per proteggermi dalle aggressioni. Ho allora vissuto la stessa paura che avevo in Camerun perché l'autorità tunisina mi potevano riportare nel deserto del Niger. E quindi ho deciso di prendere il mare e venire qui in Italia.

D. Cosa temi che le possa accadere in caso di rientro in Camerun?

R. I miei fratelli vivono ancora lì. Io sono in contatto solo con mio cugino perché i miei fratelli dicono che mia madre è morta per la sofferenza provata a causa mia. Non ho più notizie di Non saprei come vivrei in Camerun. Mia madre mi ha vietato di parlare con e quindi non so nulla se è morto o no. Io chiedo delle informazioni sulla situazione a mio cugino che però non vuole parlare per paura di essere coinvolto.

D. Mi hai raccontato tutto della tua prigionia, oltre le torture hai subito altro tipo di violenze?

R. Sì ho subito violenze. Vedendomi con degli orecchini mi hanno accusato anche di essere omosessuale, quindi avevo commesso due reati, essere un omosessuale ed un traditore. Ho subito delle cose che non ho accettato perché troppo forte la umiliazione.

D. Vuole aggiungere qualcosa? C'è qualcosa di cui non abbiamo parlato che vorrebbe raccontarmi?

R. Mi sono comprato un monopattino elettrico per tornare a casa, abito nel centro della accoglienza a Gaibola, lavoro come carrozziere con contratto a tempo indeterminato.

Il Giudice chiede al difensore se vuole porre delle domande al ricorrente.

D. Che età aveva ?

R. Sanji aveva circa 50 anni.

D. Era sposato?

R. Sì

D. Con la famiglia viveva lì dove andavi a mangiare?

R. Viveva con la moglie e i figli dove andavo a mangiare.

D. C'erano anche delle altre persone che avevano aiutato nella raccolta delle cose?

R. Sì c'erano anche altre persone, anche altre persone andavano a casa di .

Il Giudice chiede al ricorrente se ha qualcosa da aggiungere.

Io ho tanta paura di tornare in Camerun per la mia vita.

D. Scusami Nicolas vuoi dirmi qualcos'altro in relazione alle accuse di omosessualità che hai riferito dinanzi alla Commissione.

R. Io non avevo alcuna relazione omosessuale con E' lì che mi hanno detto che sembravo omosessuale. Ma sono accuse false.

D. Perché si tratteneva fino a sera tardi da ?

R. Perché andavo a mangiare e rimanevo fino a tarda sera per rimanere con loro».

All'esito dell'udienza la causa è stata rimessa al Collegio per la decisione.

2.

All'esito dell'istruttoria espletata e, in particolare, tenuto conto delle due audizioni svolte in Commissione e in Tribunale, nonché delle informazioni acquisite sul Paese d'origine in merito alla vicenda narrata dal richiedente asilo, ritiene il Collegio che il ricorso sia fondato, sussistendo i presupposti del **RIFUGIO**.

2.1.

In premessa, si deve osservare come nell'esaminare la domanda di protezione internazionale occorra seguire, in forza dell'interpretazione data dalla Corte di Giustizia dell'UE alle direttive 2004/83/CE e 2005/85/CE, un approccio strutturato e bifasico, distinguendo la fase della raccolta degli elementi di prova offerti dal richiedente asilo con la cooperazione del giudice, da quella della valutazione probatoria dei suddetti elementi (cfr. CGUE, sentenza *M. vs. Ministero della Giustizia* C- 277/11 del 22 novembre 2012).

In merito alla prima fase, lo Stato italiano, nel trasporre la direttiva 2004/83/CE, ha previsto in base all'art. 3, comma 5 del decreto qualifica nr. 251 del 2007 che qualora taluni elementi o aspetti delle dichiarazioni del richiedente la protezione internazionale non siano suffragati da prove, essi possano essere considerati veritieri quando l'autorità competente a decidere sulla domanda ritenga comunque che il richiedente: a) ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda; b) tutti gli elementi pertinenti in suo possesso sono stati prodotti ed è stata fornita idonea motivazione dell'eventuale mancanza di altri elementi significativi; c) le dichiarazioni del richiedente siano da ritenersi coerenti, plausibili e non in contrasto con le informazioni generali e specifiche di cui si dispone relative al suo caso; d) egli abbia presentato la domanda di protezione internazionale il prima possibile, a meno che non dimostri di aver avuto un giustificato motivo per ritardarla; e) il richiedente sia in generale attendibile.

Il contenuto dei parametri sub c) ed e) evidenzia dunque come il giudizio sulle dichiarazioni del richiedente debba essere integrato dall'assunzione delle informazioni relative alle condizioni generali del Paese d'origine [Corte di Cassazione Sez. 3, Ordinanza n. 8819 del 12/05/2020: «l'obbligo del giudice di acquisire informazioni sulla reale ed attuale situazione del Paese di origine (cd. cooperazione istruttoria) non sorge per il solo fatto che sia stata proposta

domanda di protezione internazionale, collocandosi in rapporto di stretta connessione con la circostanza che il richiedente abbia fornito una versione dei fatti quanto meno coerente e plausibile. Tuttavia tale adempimento non può essere escluso solo perché, in base agli indicatori di credibilità soggettiva forniti dall'art. 3 d.lgs. n. 251 del 2007, le dichiarazioni della parte risultino intrinsecamente inattendibili, poiché, in questo modo, la valutazione di credibilità non atterrebbe più alla prova, ma diverrebbe una condizione di ammissibilità o un presupposto del riconoscimento del diritto o, comunque, si risolverebbe in un giudizio sulla lealtà processuale»].

3.

Venendo al caso di specie, si deve osservare quanto segue.

3.1.

Il richiedente asilo, cittadino francofono proveniente dalla regione centrale del Camerun (precisamente da Ekiembie, villaggio vicino alla capitale Yaoundé), riguardo al timore di persecuzione ha raccontato di essere stato arrestato e torturato dai servizi segreti camerunensi con l'accusa di aver partecipato ad un'attività di traffico d'armi in favore dei ribelli anglofoni del Camerun. Servizi segreti del governo che hanno ritenuto che il ricorrente fosse un complice di chi era stato identificato come un nemico del governo, per la assidua frequentazione anche oltre l'orario di lavoro. Al punto da torturarlo quasi fino ad ucciderlo pur di conoscere dove si nascondesse Sanji e dove fossero nascoste le armi.

3.2.

Con riferimento alla persuasività e alla coerenza interna del racconto, si deve osservare come la narrazione offerta dal ricorrente in sede di audizione in Commissione territoriale e di successiva audizione in Tribunale sia stata coerente, logica e priva di contraddizioni in ordine agli elementi centrali che la connotano.

In sede di audizione in Tribunale, il medesimo ha ribadito quanto precedentemente dichiarato in sede amministrativa, ripercorrendo il suo vissuto personale e arricchendo di particolari quanto già riferito in Commissione.

In particolare, il ricorrente ha raccontato di avere iniziato a lavorare, a partire dal 2012, come aiuto camionista in una fabbrica di birra e di avere instaurato un fortissimo legame con l'autista, di nome _____ nel quale avrebbe rivisto la figura del padre mai conosciuto (cfr. audizione in C.T., *«tutto è iniziato quando ho cominciato a lavorare nella fabbrica di birra, dove ho lavorato dal 2012 al 2016. Lavoravo come aiuto camionista, lavoravo con un'autista che si chiama _____ e doveva insegnarmi il mestiere. I nostri rapporti erano buonissimi e siamo diventati come padre e figlio. (...) _____ era come il padre che non avevo conosciuto, andavo a mangiare da lui, parlavamo di tutto»;* audizione in Tribunale, *«lavoravo in un deposito di bevande, avevo circa 15 anni (...) Io accompagnavo _____ che era l'autista. Io non ho mai conosciuto mio padre. Si è sposata mia madre con un altro uomo e hanno avuto tre figli. Sono il primogenito di mia madre. Un giorno il marito di mia madre mi ha detto che ero abbastanza grande per occuparmi di me stesso. Con il lavoro di aiuto autista, potevo vivere liberamente e aiutare mia madre e i miei fratellastri quando ne avevano bisogno. _____ è diventato il mio secondo papà perché grazie a lui ho avuto dei consigli che mi hanno aiutato a vivere bene in Camerun. Mi ha insegnato a non fumare, a non bere, non lo dimenticherò mai. Mi obbligava dopo il lavoro a mangiare a casa sua, ho trovato un altro papà»*). Durante gli anni del lavoro _____ - appartenente alla minoranza anglofona - gli avrebbe parlato della situazione della comunità anglofona, emarginata dal governo centrale francofono, e lo avrebbe coinvolto in un'attività di raccolta di indumenti e cibo da spedire alle regioni anglofone del Camerun (cfr. audizione in C.T., *«il Camerun è diviso da anglofoni e francofoni. _____ è anglofono. Nel 2016 i professori anglofoni hanno iniziato a manifestare e a chiedere i diritti. (...) _____ mi diceva che se non avessimo fatto nulla, saremmo*

stati complici del governo e delle sue azioni contro gli anglofoni. Ero molto vicino a raccogliere indumenti, vestiti e anche cibo da portare nella sua regione per coloro che ne avevano bisogno, l'accompagnavo nella sua raccolta di vestiti»; audizione in Tribunale, «in Camerun c'è una situazione che si chiama crisi anglofona, secondo me è una guerra tra anglofoni e francofoni, anzi è una situazione difficile tra la popolazione anglofona ed il governo attuale perché il Camerun è federale diviso in due parti, una anglofona, una francofona. La capitale è nella zona francofona, lì prendono tutte le decisioni. Ma anche gli anglofoni vorrebbero prendere delle decisioni loro ma il governo li obbliga a seguire le decisioni del governo. (...). Il signor [] mi raccontava di questa crisi e ogni tanto venivano delle persone scappate dalla zona anglofona per parlare con il signor [] Yaundè è nella zona francofona. Il signor [] mi ha chiesto di accompagnarlo per prendere dei doni dei vestiti che si possono prendere nelle chiese nelle zone di raccolta, tutto questo per portarle alle persone nella zona anglofona. Il signor [] portava questi doni nel sud del Paese, nella zona anglofona, e al ritorno mi spiegava il problema che c'è in quelle zone, mi mostrava delle foto di quello che stava succedendo nel mio paese. Mi sono sentito fortunato perché non conoscevo della guerra. Allora ho cercato di aiutarlo anche di più per portare queste cose a quelle persone. Il signor [] è come un padre per me. Non ho mai accompagnato il signor [] al Sud, nella zona anglofona, io raccoglievo solo i vestiti, anche cibo e tante cose e li portavo a casa del signor []. Poi li rimettevamo a posto per portarle nella stazione e poi solo il signor [] andava in quelle zone».

Un giorno, nel mese di marzo del 2017, un gruppo di uomini incappucciati - che il ricorrente avrebbe in seguito scoperto fare parte dei servizi segreti camerunensi - avrebbe fatto irruzione nell'abitazione del richiedente e lo avrebbe arrestato con l'accusa di terrorismo e secessionismo, imputandogli di essersi fatto coinvolgere nel traffico di armi da parte di [], persona legata ai gruppi autonomisti anglofoni. Gli avrebbe mostrato, a riprova di ciò, numerose fotografie e lo avrebbe condotto in un luogo sconosciuto ove, per circa un mese, lo avrebbe sottoposto a pesantissime forme di tortura con la finalità di estorcergli informazioni sull'attività di traffico di armi portata avanti da []. Le violenze inflitte sarebbero state tali da provocargli la perdita di un occhio e numerose cicatrici, sino a ridurlo ad uno stato di coma per il quale sarebbe stato ricoverato in ospedale.

Sul punto, preme osservare come le dichiarazioni rese dal ricorrente in entrambe le sedi di audizione siano state dettagliate, precise e connotate da un alto grado di trasporto emotivo, indice di un reale vissuto (cfr. audizione in Commissione territoriale, «un giorno che non mi ricordo del mese di marzo 2017, ero nel mio studio, sono entrati incappucciati, buttando giù la porta e mi hanno arrestato, mi hanno chiesto la carta d'identità. Ho sentito uno di loro dire "è lui". Allora mi hanno portato via. L'unica domanda che mi hanno fatto è se conoscessi [] ed ho risposto di sì. Prima che rispondessi di sì, avevano già iniziato a picchiarmi. Mi hanno legato le braccia dietro la schiena e legato le gambe e sospeso la testa in giù. Mi chiedevano dove io e [] avessimo nascosto le armi. Ho risposto di non sapere nulla. Tutte le volte che rispondevo di no, mi torturavano ed è durato per circa un mese. Io non ho nessun problema con gli omosessuali ma mi hanno accusato di essere omosessuale per i due orecchini che avevo. Mi hanno strappato un orecchino e mi hanno fatto male, continuavo a dire che non sapevo nulla e durante le torture mi hanno bendato gli occhi. Mi hanno fatto sedere e tolto la benda, e fatto vedere sul muro le fotografie di me e [] di quando lo accompagnavo alla stazione o di quando andavamo a prendere i vestiti, loro dicevano di sapere tutto e che non potevo mentire a loro, ci sorvegliavano da mesi. Mi chiedevano dov [] nascondesse le armi. Non sapevo rispondere a queste domande e mi hanno detto che [] dava le armi ai secessionisti, gli ho detto che non ho mai frequentato quella regione, e mi hanno accusato di essere un traditore, sostenevo gli anglofoni che cercavano di dividere il Camerun, sono dello stesso gruppo etnico del Presidente e dicevano che avrebbero dovuto uccidere i traditori. Hanno ricominciato a torturarmi fino al giorno in cui mi hanno tolto i vestiti, mi hanno piegato, dicevano che fossi omosessuale ed hanno provato ad

infilarmi un uovo nell'ano e si è rotto. Avevano una donna nel loro gruppo e si è presentata davanti a me nuda, dicevano che la presenza sua davanti a me, se non avesse provocato reazioni sul mio corpo sarebbe stata la prova che io fossi omosessuale. Io ho detto come avrei potuto avere una reazione fisica in queste condizioni. Mi avevano legato le parti intime con un filo e tiravano, dicendomi che non mi servivano a nulla e dicevano che l'omosessualità in Camerun è vietata ed è punita con la pena di morte, ripetevano che non fossi omosessuale. Hanno riiniziato a torturarmi, peggio ancora fino a farmi perdere l'occhio, ho molte cicatrici sul corpo, mi tagliavano con uno strumento dappertutto, era scattato l'inferno. (...). Hanno commesso più violenze e sono finito in coma. Mi hanno portato in un ospedale; audizione in Tribunale, «era il primo marzo 2017. (...). Quella sera ero a casa ed ad un certo punto ho sentito la porta sfondata e lì non ho visto le persone, erano 5,6 persone incappucciate sono entrate nella mia camera, Non ho potuto nemmeno reagire, ho solo sentito "E' lui il traditore", mi hanno bendato e mi hanno portato via in una macchina. Sentivo solo: "Sei il traditore, vuoi tradire il Presidente della Repubblica". Non capivo niente, mi hanno portato in un luogo che non so dire dove. La prima domanda fu: "Dov'è il signor [redacted] e dove nasconde le armi. Mi hanno tolto le bende e loro continuavano a chiedermi dove fosse il signor [redacted] e dove le armi ed ogni volta che non rispondevo mi picchiavano, mi picchiavano forte. Poi mi hanno mostrato delle foto in cui accompagnavo il signor [redacted] alla stazione o uscivo dalla casa del signor [redacted]. Loro mi dicevano che quelle foto dimostravano che io restavo fino a tardi a casa del signor [redacted]. Credo che ci seguissero da molto tempo, mi facevano sempre la stessa domanda, dove ha nascosto le armi. Ed ogni volta mi picchiavano. Volevano che dicessi che [redacted] aveva delle armi, io non sapevo nulla, lo accompagnavo solo alla stazione per portare i vestiti. E loro continuavano a picchiarmi facendo molto male al mio corpo. Loro parlavano la mia lingua, il mio dialetto, che è FANG BETI, devi solo dire che hai visto delle armi e che il signor [redacted] traffica le armi, così mi dicevano, e se lo avessi detto mi avrebbero liberato. Mi dicevano lo sai bene che il Presidente è della nostra etnia FANG BETI e tu difendi [redacted] sei un traditore perché è anglofona. (...). Sanji per me è divenuto un punto di riferimento nella zona francofona per gli anglofoni e lì hanno pensato che trasportava delle armi nascoste nei vestiti per la popolazione anglofona affinché si potessero ribellare. Fai finta di non capire, mi dicevano, che [redacted] portava armi ai suoi fratelli per uccidere i militari. (...) Più rimanevo fermo nel posto e più aumentava la violenza. Quel giorno è stato molto pesante, mi hanno fatto tanto male. Una delle violenze è che mi hanno legato una sedia e facevano cadere sulla mia testa una goccia d'acqua, all'inizio sembra una cosa innocua ma poi pian piano batteva pesantemente come un martello. Ancora poiché dopo continuavo a dire che quello che faceva [redacted] non lo sapevo mi hanno legato con la testa in giù facendomi dondolare da un lato all'altro ed in ogni lato c'era un uomo con un bastone che mi picchiava, sia da un lato, che dall'altro. Continuavano a torturarmi ed è lì che ho perso la vista. Mentre dondolavo, picchiavano dove volevano e hanno colpito il mio occhio. Non ero dentro una prigione, era una stanza delle torture, dei servizi di sicurezza, agenti segreti, ma questo l'ho saputo solo quando sono arrivato in Tunisia e ho chiamato mia mamma che mi ha spiegato dove mi avessero portato. Io quando ho perso l'occhio, oramai non sentivo più niente, loro mi continuavano a picchiare, quando mi riprendevano un po' vedevo tante cicatrici sul mio corpo e ho pensato che avessero usato anche degli elettrodi sul mio corpo. Sono rimasto in questa stanza per circa un mese, mi davano da mangiare solo del pane e un po' di acqua che mi davano loro direttamente facendomi aprire la bocca, e quando percepivano che ne avevo bisogno si fermavano proprio per farmi soffrire. Poi non so più niente perché mi sono trovato in un ospedale, e ho visto mia madre vicino a me, che mi tranquillizzava, le facevo domande e lei mi diceva di stare tranquillo»).

Altrettanto lineare, infine, risulta essere la ricostruzione della sua fuga dapprima dall'ospedale, organizzata dalla madre con l'aiuto di un'infermiera, successivamente dal Paese, e il percorso migratorio intrapreso prima di giungere in Italia, nel 2023.

Rispetto ai fatti narrati va evidenziato come, nonostante i numerosi anni trascorsi, il ricorrente abbia risposto adeguatamente a tutte le domande poste, abbia circostanziato la

sua vicenda personale in maniera dettagliata e l'abbia descritta con dovizia di particolari, completando le dichiarazioni rese in sede di audizione in Commissione territoriale e integrandole, così da rendere esaustivo il racconto complessivamente offerto.

Le violenze che il ricorrente allega di avere subito, inoltre, trovano conferma nei referti medici in atti, i quali attestano la presenza di “numerosi cicatrici cutanee spente secondarie a riparazione da traumi” (nello specifico, “allo sterno cicatrice cheloidea lineare di circa sei cm orizzontale all'altezza del manubrio sternale; fianco sinistro: cicatrice rotondeggiante piana dal diametro di 2 cm; scapola dx: tre cicatrici lineari di cui due depresse della lunghezza di 3 cm e una cheloidea di 3,5 cm; braccio dx lato esterno appena sotto l'inserzione del deltoide: cicatrice cheloidea di 3 cm di lunghezza; avambraccio sin.: presenza di due lesioni cicatriziali piane del diametro di circa 7 cm una e di circa 6 cm l'altra; avampiede sin.: lesione cicatriziale piana rotondeggiante del diametro di 4 cm”)(cfr. doc. 10), “tisi bulbare” (cfr. docc. 6,7,8, a riprova della lesione all'occhio con conseguente perdita della vista che il medesimo ha riferito) e una condizione di grave vulnerabilità psicologica, che, sin dal suo arrivo in Italia, ha spinto gli operatori della struttura di accoglienza a richiedere un supporto di natura psicologica (cfr. relazione sociale - doc. 9, ove si legge che *«in sede di raccolta delle memorie, il Sig. _____ racconta agli operatori le ripetute violenze e torture subite nel proprio paese natio. Oltre a riportare diverse cicatrici in varie aree del corpo, fin dal suo ingresso in accoglienza manifesta sentimenti di inquietudine e tratti depressivi. Per questi motivi, su proposta dell'equipe educativa, decide di intraprendere un percorso psicologico. Parallelamente, comincia l'iter di valutazione medica multidisciplinare necessario per certificare le torture da lui sofferte. Tuttavia, entrambi i percorsi provocano in lui un profondo stato di sofferenza per cui, in accordo con gli specialisti, si decide di interrompere. Attualmente, il Sig. _____ sta riflettendo sulla possibilità di riprendere il percorso psicologico, riconoscendo in esso una valida opportunità per affrontare i dolori, le insicurezze e il senso di inutilità che spesso prova principalmente a causa del suo vissuto traumatico»*).

In conclusione, e diversamente da quanto sostenuto dall'organo amministrativo di prima istanza, il Collegio ritiene che le dichiarazioni del ricorrente risultino conformi ai parametri previsti dall'art. 3, quinto comma, del D. Lgs. 251/2007 e che, quindi, il medesimo vada ritenuto credibile.

3.3. Sotto il profilo, inoltre, della coerenza esterna, il racconto del richiedente asilo appare attendibile anche perché, quanto esposto, trova totale conferma nelle informazioni sul Paese d'origine, consultate da questo ufficio.

In un articolo pubblicato nel 2024 sul sito di analisi geopolitica Global Weekly, la genesi del conflitto ambazoniano è stata descritta nei seguenti termini.

“Le cicatrici del colonialismo europeo sono ancora presenti in tutta l'Africa, mentre conflitti territoriali, etnici e geopolitici di matrice postcoloniale infuriano in tutto il continente. Nessun conflitto recente porta la sua eredità coloniale in modo così evidente come la Guerra dell'Ambazonia, scarsamente trattata, una crisi annidata nelle regioni linguisticamente divise del Camerun, precedentemente appartenenti al Camerun meridionale britannico, ora denominate con il nome separatista di "Ambazonia".

Dal 2016 questo conflitto ha causato la morte di oltre 6.000 persone e lo sfollamento di oltre 500.000 persone, con i separatisti dell'Ambazonia che lanciano con aria di sfida attacchi contro il governo camerunese e, nonostante le brutali ripercussioni, non sembra esserci una fine immediata in vista. L'incapacità di entrambe le parti di fornire una mediazione diplomatica ha permesso che le misure violente diventassero la normalità. [...].

Nonostante sia iniziata come un'insurrezione su piccola scala nel 2016, in seguito all'impiego da parte di Biya delle Forze Armate Camerunensi contro proteste anglofone per lo più pacifiche,

l'indipendenza della Repubblica Federale di Ambazonia è stata dichiarata nel 2017 dai separatisti del Camerun meridionale, che hanno dato il via a un'insurrezione di vasta portata volta a espellere la stretta morsa di Yaoundé dalle regioni anglofone. [...]

*In risposta alle pressioni di Yaoundé [capitale del Camerun] sulle scuole, sulle istituzioni governative locali e sulle imprese del Camerun meridionale affinché utilizzassero esclusivamente il francese, un'alleanza di insegnanti e avvocati ha formato il Cameroon Anglophone Civil Society Consortium (CACS). **Il CACS ha invitato gli insegnanti a scioperare per opporsi alla discriminazione linguistica e culturale percepita, chiedendo inoltre il ritorno al sistema federale. [...]. Vietando le proteste pacifiche e intraprendendo un'azione militare decisa contro la comunità anglofona, Yaoundé spinse gli attivisti pacifici nelle braccia di una fazione di combattenti violenti in rapida crescita, nota come 'Amba Boys':** questi militanti armati si riunirono attorno al nome 'Ambazonia', rifiutando l'associazione con l'identità camerunese creata dal colonialismo e traendo invece ispirazione dalla Baia di Amba, un luogo geografico associato agli schiavi liberati.*

Costituiti da una rete eterogenea di gruppi armati e movimenti politici, gli Amba Boys si strinsero attorno al leader politico separatista Sisiku Julius Ayuke Tabe, dichiarando la 'Repubblica Federale di Ambazonia' come stato indipendente il 1° ottobre 2017.

Otto anni dopo, il Camerun non ha ancora risolto questo conflitto in escalation [...].

Il conflitto continua con un'ondata di uccisioni e rapimenti commessi dalle forze separatiste, mentre aumenta la pressione sul presidente Biya affinché risolva definitivamente il conflitto.

Al 2024, il conflitto ha causato oltre 6.000 vittime e circa 630.000 sfollati interni. Si è verificato un livello impressionante di distruzione, aggravato solo dai crescenti attacchi degli estremisti islamici”.¹

Analogamente, un articolo pubblicato nel 2025 sul sito BBC Africa Eye specifica che “I militanti stavano - e stanno ancora - lottando per l'indipendenza delle due regioni anglofone del Camerun in quello che è un Paese prevalentemente francofono. Un conflitto durato quasi dieci anni che ha portato a migliaia di morti e vita stentata nella zona. [...] L'attuale ondata di violenza è iniziata quasi un decennio fa quando, alla fine del 2016, sono iniziate proteste pacifiche contro quello che è stato percepito come l'uso strisciante del sistema legale francofono nelle aule dei tribunali della regione, posto che le parti del Camerun di lingua francese e inglese utilizzano sistemi giudiziari diversi.

Le proteste si sono rapidamente diffuse e hanno portato alla chiusura di negozi e istituzioni, e la risposta delle forze di sicurezza è stata immediata e severa: le persone sono state picchiate, intimidite e ci sono stati arresti di massa.

L'Unione africana lo ha definito ‘un uso letale e sproporzionato della violenza’. [...] Sono stati costituiti gruppi armati e, alla fine del 2017, quando le tensioni sono aumentate, i leader separatisti anglofoni hanno dichiarato l'indipendenza di quella che chiamavano la Repubblica federale di Ambazonia.

Ad oggi, cinque milioni di camerunesi anglofoni sono stati trascinati nel conflitto - l'equivalente di un quinto della popolazione totale. Almeno 6.000 persone sono state uccise e centinaia di migliaia costrette a lasciare le loro case”.²

In merito, poi, alle modalità di repressione delle manifestazioni dei “ribelli anglofoni”, secondo quanto riferito da Human Rights Watch (HRW) “Si ritiene che decine di

¹ J.R. Loughton, Ambazonia: Africa's Hidden Crisis, 15.04.2024, in Global Weekly, <https://www.global-weekly.com/post/ambazonia-africa-s-hidden-crisis>

² N. Ericsson, 'Nowhere is safe' - Cameroonians trapped between separatists and soldiers, 26.05.2025, in BBC Africa Eye, <https://www.bbc.com/news/articles/c6296pp1p6wo>

civili siano stati uccisi da entrambe le parti dal 2016, quando è iniziata la crisi. [...] Le organizzazioni per i diritti umani e i media hanno riferito che le forze di sicurezza hanno ucciso decine di civili in pesanti operazioni di sicurezza governative in risposta alle proteste e alla crescente insurrezione. Questo rapporto, basato su interviste con oltre 80 testimoni e vittime di abusi durante una missione di ricerca di Human Rights Watch nelle regioni anglofone del Camerun nell'aprile 2018, documenta gli abusi commessi sia dai separatisti armati che dalle forze governative dalla fine del 2016. **Tra queste figurano le esecuzioni extragiudiziali, l'uso eccessivo della forza e l'uso ingiustificato di armi da fuoco contro manifestanti per lo più disarmati, la tortura e il maltrattamento di sospetti separatisti e altri detenuti, nonché l'incendio di case e proprietà in diversi villaggi da parte delle forze di sicurezza governative**".³

Con riferimento al trattamento successivo all'arresto dei detenuti accusati di coinvolgimento con gruppi separatisti armati Human Rights Watch (HRW), in un report del 2019, ha dichiarato che: "Dal 23 luglio al 4 agosto 2019 le autorità camerunesi hanno tenuto in isolamento oltre 100 detenuti e torturato molti di loro in un centro di detenzione a Yaoundé, la capitale del Camerun. I detenuti sono stati trasferiti nella struttura, il Segretariato della Difesa dello Stato (Secrétariat d'État à la défense, SED), la mattina dopo che i detenuti della prigione centrale di Yaoundé si sono ribellati il 22 luglio per protestare contro il sovraffollamento, le terribili condizioni di vita e i ritardi nei loro processi. **Molti di loro erano in carcere con l'accusa di essere coinvolti o di sostenere gruppi separatisti armati che operano nelle regioni anglofone del Camerun.** [...]". "Questi resoconti credibili di torture e abusi provenienti dal Segretariato di Stato per la Difesa non sono purtroppo i primi, ma solo i più recenti", ha detto Lewis Mudge, direttore per l'Africa centrale di Human Rights Watch.⁴

Nel 2020 l'Home Office britannico ha riportato che "Il rapporto del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti sui diritti umani 2019 (rapporto USSD 2019) ha osservato che: 'Come nell'anno precedente, **si ritiene ampiamente che le forze di sicurezza governative siano responsabili delle sparizioni di presunti separatisti anglofoni e oppositori politici.** In un rapporto di maggio, Human Rights Watch (HRW) ha documentato i casi di 26 detenuti, tra cui due donne e un bambino di 18 mesi, che sono stati detenuti in isolamento presso il Segretariato di Stato per la Difesa della Gendarmeria (SED) tra gennaio 2018 e gennaio 2019, molti per diversi mesi, senza alcun contatto con familiari, amici o avvocati".⁵

In un articolo pubblicato nel 2025 in BBC Africa Eye si legge: "Organizzazioni come Human Rights Watch hanno registrato la brutale risposta delle forze di sicurezza al movimento indipendentista anglofono. Hanno documentato l'incendio di villaggi e le torture, gli arresti illegali e le uccisioni extragiudiziali di persone in una guerra in gran parte invisibile al mondo esterno.

Esempi di brutalità sponsorizzata dallo stato non sono difficili da trovare.

John (non è il suo vero nome) e un caro amico sono stati presi in custodia dalle forze militari camerunesi, accusati di aver acquistato armi per un gruppo separatista. John ricorda che dopo essere stati incarcerati, fu dato loro un documento che fu detto loro di firmare senza avere la possibilità di leggerne il

³Human Rights Watch (HRW), "These Killings Can Be Stopped" Abuses by Government and Separatist Groups in Cameroon's Anglophone Regions, 19.07.2018, <https://www.hrw.org/report/2018/07/19/these-killings-can-be-stopped/abuses-government-and-separatist-groups-cameroons>

⁴ Human Rights Watch (HRW), Cameroon: Detainees Tortured, 20.08.2019, <https://www.hrw.org/news/2019/08/20/cameroon-detainees-tortured>

⁵ UK Home Office, Country Policy and Information Note Cameroon: North-West/South-West crisis, 12.2020, p. 38, [https://www.ecoi.net/en/file/local/2042244/Cameroon - North-West South-West crisis - CPIN - v2.0 .pdf](https://www.ecoi.net/en/file/local/2042244/Cameroon%20-%20North-West%20South-West%20crisis%20-%20CPIN%20-%20v2.0.pdf)

contenuto. Quando si rifiutarono, iniziarono le torture. È stato allora che ci hanno divisi in stanze diverse', dice John. 'Hanno torturato [il mio amico]. Si sentivano semplicemente fustigare dappertutto. Potevo sentirlo anche sul mio corpo. Mi picchiavano dappertutto. Più tardi mi hanno detto che aveva accettato e firmato e gli hanno permesso di andare'. Ma non era la verità. Un mese dopo il suo arresto, un altro uomo arrivò nella cella di John. Gli disse che il suo amico era effettivamente morto nella stanza in cui era stato trattenuto e torturato. Mesi dopo il caso di John fu archiviato e fu rilasciato senza accuse. 'Vivo nella paura perché non so davvero da dove cominciare o da dove è sicuro iniziare o come', dice John".⁶

Le informazioni raccolte, dunque, confermano il clima incandescente che si vive in Camerun per la questione della secessione, che è stata affrontata e continua ad essere affrontata dal Governo centrale in modo brutale e violento, inasprendo il conflitto tra i contendenti e non lasciando spazio alla mediazione e ad un civile confronto.

3.4. Alla luce di quanto esposto, non v'è, pertanto, ragione di dubitare della coerenza interna ed esterna del racconto, avendo il ricorrente riferito la sua storia in maniera coerente e concorde in tutte le sedi in cui è stato ascoltato ed essendo la narrazione riscontrata dalle COI sopra riportate.

4.

Come noto, se il giudizio sulla valutazione della credibilità è positivo si deve passare alla seconda fase, relativa alla valutazione giuridica degli elementi acquisiti, che consiste nello stabilire se i fatti e le circostanze rappresentino un timore fondato e quindi se giustifichino il riconoscimento dell'invocata protezione internazionale (cfr. CGUE, sentenza del 5 settembre 2012, Grande Sezione, cause riunite C-71/11 e C-99/11, *Bundesrepublik Deutschland c. Y e Z*, EU:C:2012:518).

Nel caso di specie, si debbono ritenere sussistenti i requisiti per il riconoscimento dello status di rifugiato, definito tale dall'art. 2 del D. lgs 251/2007: *“il cittadino straniero il quale, per il timore fondato di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure apolide che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno”*.

Il ricorrente, infatti, ha rappresentato di essere stato accusato, a causa del suo legame con di terrorismo e secessionismo dai servizi segreti camerunensi – soggetti legati all'apparato governativo centrale – e di essere stato per questo arrestato, detenuto e torturato.

Tali atti integrano tutti il concetto di persecuzione ai sensi dell'art. 7 D. lgs 251/2007.

La norma citata, infatti, dispone che *«ai fini della valutazione del riconoscimento dello status di rifugiato, gli atti di persecuzione, ai sensi dell'articolo 1 A della Convenzione di Ginevra, devono alternativamente: a) essere sufficientemente gravi, per loro natura o frequenza, da rappresentare una violazione grave dei diritti umani fondamentali, in particolare dei diritti per cui qualsiasi deroga è esclusa, ai sensi dell'articolo 15, paragrafo 2, della Convenzione sui diritti dell'Uomo; b) costituire la somma di diverse misure, tra cui violazioni dei diritti umani, il cui impatto sia sufficientemente grave da esercitare sulla persona un effetto analogo a quello di cui alla lettera a)»*.

⁶ N. Ericsson, 'Nowhere is safe' - Cameroonians trapped between separatists and soldiers, 26.05.2025, in BBC Africa Eye, <https://www.bbc.com/news/articles/c6296pp1p6wo>

Il caso di specie rientra nella definizione di rifugiato di cui agli artt. 2 e 7 del d.lgs. 251/2007, avendo il ricorrente già subito gravi violazioni dei diritti umani fondamentali da parte dello Stato camerunense.

4.1.

In particolare, i motivi di persecuzione sono da identificare ai sensi dell'art. 8, lettera e) del d.lgs. 251/2007 a norma del quale la nozione di «*opinione politica*» si riferisce, in particolare, «*alla professione di un'opinione, un pensiero o una convinzione su una questione inerente ai potenziali persecutori di cui all'articolo 5 e alle loro politiche o ai loro metodi, indipendentemente dal fatto che il richiedente abbia tradotto tale opinione, pensiero o convinzione in atti concreti*».

La Direttiva 2011/95/UE (recepita con il D.lgs. n. 251/2007, così come modificato dal D.lgs. n. 18/ 2014 che ha recepito le modifiche dell'ultima Direttiva) all'art. 10, punto 1 lettera e) così definisce i motivi di persecuzione riguardanti le opinioni politiche: «*il termine "opinione politica" si riferisce, in particolare, alla professione di un'opinione, un pensiero o una convinzione su una questione inerente ai potenziali persecutori di cui all'articolo 6 e alle loro politiche o metodi, indipendentemente dal fatto che il richiedente abbia tradotto tale opinione, pensiero o convinzione in atti concreti*».

La locuzione “in particolare” determina che quello contenuto nell'articolo è un elenco non esaustivo di elementi che possono identificare tale nozione, il cui scopo ultimo è quello di proteggere la libertà di espressione e di opinione. La nozione convenzionale individua, dunque, il mezzo espressivo con il termine “opinioni”, il quale appare tendenzialmente comprensivo d'ogni modalità di manifestazione dell'autodeterminazione in merito a convinzioni o scelte di natura “politica”.

In linea con tale interpretazione letterale, l'EUA A indica che la nozione di “opinione politica” deve essere interpretata estensivamente al fine di dare piena attuazione alla Convenzione di Ginevra e che tale nozione può comprendere qualsiasi opinione su qualsiasi questione in cui l'apparato dello Stato, il governo e la politica possono essere coinvolti.⁷

Non è dunque da escludere che talune azioni possano essere considerate politiche nel paese di origine, sebbene lo siano solo in misura limitata o addirittura non siano apertamente politiche. Anche il manuale UNHCR promuove un'interpretazione in senso ampio della nozione di “opinione politica”, ricomprendendovi qualsiasi opinione su questioni nelle quali sono coinvolti lo Stato, le autorità o la società, e indica che la questione essenziale è se tali opinioni siano tollerate dalle autorità o dalla comunità.⁸

Tale interpretazione è avallata anche da una interpretazione autentica fornita dalla Corte di Giustizia, sezione terza, ricorso C-280/21 sentenza del 12 gennaio 2023, nel recente caso *P.I. contro Lituania*. In tale sede la Corte conferma che la nozione di opinione politica contenuta nella Direttiva qualifica all'art. 10 (e confluita a livello nazionale nell'art. 8 del D. lgs 251/2007), ha un contenuto ampio e “aperto”, e ciò che conta è l'inclusione nel programma di azione politica degli agenti della persecuzione di strumenti limitativi, repressivi o discriminatori volti a comprimere il complesso quadro dell'autodeterminazione individuale o di gruppi. Tale opinione, dunque, può essere anche una opinione relativa ad una entità, formale o informale, che mira ad applicare norme che regolano la condotta degli individui in una determinata società, e ai metodi e alle politiche che applica per farlo.

⁷ <https://euaa.europa.eu/it/publications/practical-guide-political-opinion>

⁸ <https://www.unhcr.org/sites/default/files/legacy-pdf/5ddfc47.pdf>

Inoltre, va rilevato come, ai sensi dell'art. 8, secondo comma, D. lgs n. 251/2007, *“nell'esaminare se un richiedente abbia un timore fondato di essere perseguitato, è irrilevante che il richiedente possieda effettivamente le caratteristiche razziali, religiose, nazionali, sociali o politiche che provocano gli atti di persecuzione, purché una siffatta caratteristica gli venga attribuita dall'autore delle persecuzioni.”*

Ne deriva, pertanto, l'irrilevanza della mancata appartenenza del ricorrente al movimento denominato “ambazoniano”; ciò che, infatti, rileva, al fine di accertare se sia un perseguitato politico, è che lo stesso sia percepito come tale dalle forze governative, protagoniste - negli anni in cui sono accaduti i fatti allegati dal richiedente e tuttora - di azioni repressive nei confronti dei movimenti secessionisti e dei loro affiliati, destinatari di capillari misure punitive.

Tale circostanza, nel caso di specie, è pacifica, essendo stato il ricorrente schedato e considerato dalle forze di sicurezza come un oppositore del governo centrale e quindi un affiliato e/o comunque simpatizzante del movimento secessionista.

4.2.

Per quanto esposto, deve ritenersi pertanto fondato e attuale il timore manifestato dal ricorrente di subire atti di persecuzione da parte delle forze di sicurezza camerunensi nel caso di rientro in patria.

È altamente probabile, infatti, che lo stesso, in caso di rientro in Camerun, sia identificato e nuovamente incarcerato perché ritenuto oppositore politico appartenente al movimento secessionista, il quale, come evidenziato nelle fonti informative consultate, è tuttora vittima di massive azioni repressive da parte del governo centrale.

Nel caso individuale, peraltro, non può non tenersi conto degli atti di persecuzione già subiti dal ricorrente, tra i quali indubbiamente rientrano l'arresto e le torture subite, attestate - come già rilevato - dai referti medici in atti.

Invero, secondo quanto statuito dall'art. 3, quarto comma, D. lgs 251/2007, *“il fatto che il richiedente abbia già subito persecuzioni o danni gravi o minacce dirette di persecuzioni o danni costituisce un serio indizio della fondatezza del timore del richiedente di subire persecuzioni o del rischio effettivo di subire danni gravi”*.

4.3.

Alla luce del generale giudizio di attendibilità del richiedente e delle predette considerazioni va riconosciuto al ricorrente lo status di rifugiato a norma degli artt. 7 e 8 lett. e) D. lgs n. 251/2007, sussistendo il fondato timore che il medesimo possa subire persecuzioni nel proprio paese per opinioni politiche nel senso indicato.

5.

Non vi è luogo alla regolazione delle spese, attesa l'ammissione del ricorrente al patrocinio a spese dello Stato e la soccombenza in capo alla Amministrazione.

Come ribadito a più riprese dalla giurisprudenza di legittimità, *“nella intervenuta ammissione del controricorrente al beneficio del patrocinio a spese dello Stato in un giudizio in cui è parte soccombente un'Amministrazione statale, non vi è luogo alla regolazione delle spese, per il principio secondo il quale, qualora la parte ammessa al patrocinio a spese dello Stato sia vittoriosa in una controversia civile proposta contro un'Amministrazione statale, l'onorario e le spese spettanti al difensore vanno liquidati ai sensi dell'art. 82 del D.P.R. n. 115 del 2002, ovvero con istanza rivolta al giudice del procedimento (più precisamente, ai sensi dell'articolo 83, comma 3, dello stesso D.P.R., al giudice che ha pronunciato la sentenza passata in giudicato, qui la Corte di appello di Milano, cfr. Cass. n. 11677/2020); l'art. 133 del medesimo D.P.R., a norma del quale la condanna alle spese della parte soccombente non ammessa al*

patrocinio va disposta in favore dello Stato, non può, infatti, riferirsi a detta ipotesi” (Cass. n. 18583/2012; Cass. n. 22882/2018; Cass. n. 30876/2018; Cass. 19299/2021).

P.Q.M.

Il Tribunale in composizione collegiale così dispone:

Visto l'art. 35-bis D.lgs. 25/2008,

RICONOSCE al ricorrente lo status di rifugiato.

NULLA sulle spese di lite.

Manda alla Cancelleria per gli adempimenti di competenza.

Così deciso in Bologna all'esito della camera di consiglio del 16/03/2026

Il Presidente
Dott. Marco Gattuso

Il Giudice
Dott.ssa Stefania Cannavale